



## Nunzia Brancati

### “Più veloci con i violenti la polizia ne salva tante”

## Benedetta Tirro

### “Da madre lavoratrice soffro la mancanza di servizi”

POLIZIOTTA

di MARIELLA PARMENDOLA



**Nunzia Brancati**  
Dirigente dell'ufficio della Questura che si occupa di violenza di genere

«Siamo più veloci e riusciamo a intervenire subito, prima che si arrivi a mettere a rischio la vita della donna. Così salviamo tante dagli stalker». Nunzia Brancati è la dirigente dell'ufficio della divisione anticrimine della Questura che si occupa di violenza di genere. Di casi difficili ne affronta tutti i giorni. «Quando si tratta di relazioni affettive e di violenze in famiglia la situazione è sempre molto complicata. Il numero di vittime

che denuncia non è in aumento, si mantiene stabile negli ultimi due anni. Il percorso è lungo, c'è chi torna indietro e mette ancora più a rischio la sua vita e se ci sono i figli. Ma oggi gli strumenti ci sono».

**Cosa è cambiato negli anni per intervenire prima che sia troppo tardi?**

«Il codice rosso nei casi più gravi e l'ammonimento del questore, quando interveniamo durante liti o singoli episodi, sono entrambe risposte efficaci. Se il codice rosso ha introdotto un vero cambio di marcia, permettendo di valutare l'entità del rischio e facendo scattare subito la misura cautelare laddove necessario, l'ammonimento oggi ci permette di stigmatizzare che siamo di fronte a comportamenti spesso sottotraccia. La prima reazione di chi subisce violenza è negare, minimizzare. In astratto tutti sappiamo cosa è violento, quando però si tratta del proprio compagno si tende comunque a difendere la relazione prima di sé stessi. Si ha paura anche

di compromettere l'equilibrio con i figli. L'ammonimento è utile perché ci permette di intervenire anche se la donna non denuncia ed è un provvedimento che arriva a entrambi. Quindi è un segnale anche per la vittima».

**Quando si arriva all'omicidio di una donna spesso ci sono state denunce e una serie di provvedimenti che sembrano non essere serviti. Non è così?**

«Il caso tragico sconvolge tutti, ma noi dobbiamo guardare al fenomeno complessivo. E essere in grado di cogliere i segnali spia in anticipo. Aiutare prima gli uomini violenti a uscire dal pericoloso vortice in cui sono finiti è una delle strade per fermare l'escalation. Guardiamo i numeri. Nel 2024 su 232 uomini ammoniti in 116 hanno seguito fino alla fine il percorso che si attiva dopo l'intervento del questore. Noi li indirizziamo in centri specializzati, ne abbiamo cinque tra Napoli e provincia, qui esperti li supportano nel percorso. Solo il 4% ricade in episodi simili. In presenza di criticità connesse, come alcolismo o tossicodipendenza, scatta il link con strutture sanitarie collegate».

**Non c'è solo la famiglia, troppi casi riguardano giovani che non accettano la fine di una relazione. La violenza è aumentata nei rapporti tra ragazzi?**

«Sì, è vero. E non solo nei rapporti di coppia. Questo trend in aumento lo verifichiamo anche per il bullismo. In fondo il modello è sempre lo stesso. Si identifica una persona che nella dinamica è vista come fragile e si colpisce. Per questo noi giriamo molto nelle scuole. Parliamo con i ragazzi per insegnare come riconoscere una relazione tossica. Purtroppo la famiglia spesso non aiuta, i giovani replicano comportamenti che sono abituati a riconoscere come normali. Bisogna interrompere questo corto circuito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPIEGATA



**Benedetta Tirro**  
Dipendente della Regione con un contratto a tempo indeterminato

«Io andrei via da Napoli subito, mio marito è innamorato. Ma la mia condizione di donna che lavora è veramente difficile. Affronto un'emergenza al giorno, crescere i miei due bambini piccoli mi costringe ad uscire prima dall'ufficio o ad entrare più tardi». Benedetta Tirro ha 40 anni, un contratto a tempo indeterminato in Regione, «so di essere fortunata rispetto ad altre, conosco donne che hanno deciso di restare a casa. Tante che hanno mollato, ma non è giusto, altrove non è così. Quando avrò esaurito le ore di congedo che mi spettano non so più come fare».

**Cosa rende la quotidianità così faticosa?**

«L'assenza di servizi pubblici. Io ho un bambino di un anno e mezzo e uno che ne ha cinque. Non ho una famiglia su cui potere contare, vengo da Firenze e mio marito è del Molise. A volte per il bambino

Ho due bambini piccoli, in questa città non c'è un servizio di trasporto scolastico ed è un problema anche andarli a prendere

più grande che esce da scuola ci rivolgiamo ad amici, hanno la delega come di solito si fa con i nonni. Solo loro ad aiutarci. In questa città non c'è un servizio di trasporto scolastico, ma se accompagni i miei figli a scuola sfruttando la flessibilità in ingresso poi non posso andarli a prendere. Non posso rischiare di essere licenziata per non essere riuscita a rispettare il contratto. Così la mia vita è un tetris. Per non parlare di quando mancano le maestre. Non c'è il budget per le supplenze, il più grande per lunghi periodi finisce alle 14 e per me è un disastro. Le differenze in termini di servizi con altri posti d'Italia sono abissali, qui manca totalmente l'allungamento delle fasce orarie che prevedano la possibilità di lasciare i bambini a

scuola fino alle 17».

**Ha mai pensato di lasciare il suo lavoro?**

«Sono stata una precaria a lungo, so che significa. Dopo dodici anni in Francia sono arrivata a Napoli per amore, proprio durante il periodo del Covid. È stato difficilissimo, finché non ho vinto un concorso pubblico. Adesso non ci penso proprio a licenziarmi, ma non capisco perché la nostra vita debba essere tanto complicata. Sono molto stanca. E so di essere una privilegiata. Per il mio lavoro sono in contatto con donne dalla condizione economica e in una situazione peggiore della mia. So di precarie che hanno perso il posto per non essere riuscite a conciliare tutto. E anche per chi lavora in un settore privato spesso non è possibile usufruire del congedo parentale. Alcuni datori di lavoro ti fanno capire che se lo attivi rischi di essere mandata via. Non sempre avere un diritto significa poterlo esercitare. Lavorando entrambi i miei figli sono entrati in un asilo nido pubblico, ma i posti non bastano e tanti restano fuori. Pagare la retta in una struttura privata significa sopportare un costo che a Napoli tante famiglie non possono permettersi».

**Vorrebbe un terzo figlio?**

«Alla mia età e con la vita che faccio mi considero già fortunata ad averne due. E poi il futuro mi spaventa. Sto studiando a quale scuola iscrivere mio figlio quando l'anno prossimo andrà alle elementari. La maggioranza degli istituti non fa l'orario prolungato. Noi sceglieremo solo in base a quello, non tenendo conto della vicinanza a casa o della qualità della proposta didattica. Altrimenti che succede quando esce da scuola e chi lo fa mangiare? È una situazione disperante, in tante si arrendono. Le capisco. Io tornerei all'estero».

— M.P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA